

→ **In piazza** per difendere la democrazia, le regole, il diritto di tutti alla cultura e allo studio

La Costituzione, il Tricolore

Foto di Riccardo De Luca



Piazza del Popolo

Il tricolore e la bandiera della pace, il silenzio per il Giappone e la solidarietà al popolo libico. Per la Costituzione e per la scuola, un milione in piazza nelle città d'Italia. A Roma, il corteo fino a piazza del Popolo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA

I Costituzionali si sono radunati alle 14 in piazza dell'Esedra, il colpo d'occhio offre lo sventolio dei tricolori, gli anziani portano al collo il fazzoletto tricolore dell'Anpi. Fabio Mussi ricorda l'italianità dell'antifascismo: «Gap stava per gruppi di azione patriottica». In testa le due gigantesche bandiere rette da molte mani, quella italiana e quella della pace. Gli aquilani hanno portato anche la bandiera della città. Per il resto, creatività scatenata. Bambini, maestre e maestri della Montessori indossano orecchie d'asino, tutti ciucci del paese dei balocchi con i tagli alla scuola. Nella classifica dei cartelli si segnala «Berlusconi cervello flaccido» ma hanno molto ispirato le parole delle premier sulla scuola pubblica, per esempio, in latinorum: «Cogito ergo sum/inculcatio pubblica. Coito ergo sum/inculcatio privata», oppure: «Prof pericolosi, insegnano a pensare», «Sono radical chic, ho la Costituzione nell'I Phone». E lo striscione del maestro Alessandro della scuola Vittorio Alfieri dice: «I maestri sono già unici».

Piazza del Popolo è già piena mentre il corteo scende a serpente per i tornanti del Pincio. Viva l'Italia di De Gregori. Un minuto di silenzio per il Giappone. Un telo sulla terrazza del Pincio: «Nucleare, meglio prevenire che curare». Dal palco ogni intervento si lega a un articolo della Costituzione. Articolo 11, l'Italia ripudia la guerra, Fahrid Adri, giornalista libico: «Da 42 anni la Libia non ha Costituzione, nel 1996 mille e 200 detenuti politici sono stati assassinati senza che neanche i familiari venissero informati. Ora avremo una Costituzione». Peppino Ingròia: «Se passa questa riforma la giustizia non sarà uguale per tutti». Fabio ha rappresentato il concetto in una vignetta, c'è una bilancia con un piatto carico di soldi che pende dal lato di Berlusconi. Giancarlo De Cataldo, articolo 33: Le arti sono libere, «ma senza soldi l'unica arte è quella del prin-